

LA CARBONAIA

di Marco Marando

Fino a una cinquantina di anni fa, l'ingegnosa tecnica di cottura del legno per ottenere il carbone (un tempo fondamentale nell'industria metallurgica e oggi limitato al solo impiego in cucina) manteneva ancora una discreta importanza, dando lavoro a centinaia di persone. Maestri di quest'attività erano soprattutto i toscani, un tempo richiesti un po' ovunque; in Corsica, per esempio, questi preziosi tecnici del fuoco, erano chiamati "Lucchesoni", perché provenienti, con tutta probabilità, dai comuni della provincia di Lucca.

Occorrevano parecchie braccia forti per fare questo duro lavoro, che allontanava il carbonaio dalla famiglia per diversi mesi: ma era spesso l'unico modo per portare a casa qualche soldo. Il mese di congedo dal focolare domestico era generalmente Ottobre. Come si legge nel bel l'articolo "I neri abitanti del bosco" di Claudio Rosati (Rivista GEODES n° 9/84), il viaggio dei carbonai avveniva per gran parte sulle scomode carrozze di legno dei treni, prima di imbarcarsi su un barroccio (e per i più fortunati un camion) e in ultimo una lunga camminata a



piedi. Raggiunta la macchia presso la quale si era ottenuto l'ingaggio, la prima cosa da fare erano la capanna e i giacigli per i momenti di riposo; per far ciò ci si guardava intorno, perché la materia prima - legname, terra e foglie secche - provenivano dal bosco.

La costruzione della *carbonaia* seguiva regole precise, secondo una ben definita geometria costruttiva; si cominciava a cer-

care il luogo più idoneo, la cosiddetta *piazza*, al centro della quale, issando dei lunghi pali in legno di castagno selvatico, si provvedeva a mettere a punto il *camino di tiraggio*. Si sistemava poi la legna in modo da formare una *figura a tronco di cono*, prima di coprire il tutto con terra sciolta e con foglie secche; venivano praticati, infine, fori nel perimetro del cono, necessari per favorire la

circolazione dell'aria e consentire al carbonaio di seguire il buon andamento della cottura del legname, in base al colore del fumo. Una volta avviata l'accensione, cosa che avveniva lasciando cadere nella cosiddetta "pancia" legna leggera, si provvedeva ad alimentare la carbonaia due volte al giorno con tronchi più grossi. Occorrevano circa 10 giorni per completare le fasi della cottura. La qualità del carbone che scaturiva era diversa a seconda del legno impiegato; così era robusto con la quercia, il carpino e il faggio, più tenero con il pioppo, il salice e l'ontano. Quanto alla percentuale di carbone ottenibile, questa era pari alla metà circa del legname impiegato. Un altro piccolo miracolo che l'uomo ha realizzato in epoche passate per sopravvivere e che oggi è doveroso ricordare.

